

ROMA Boicottare. Treni, navi e tir. Insomma: tutti i mezzi che servono a trasportare armi e mezzi per la II Guerra del Golfo. Una guerra non ancora dichiarata, né dagli Usa e meno che mai dall'Italia. Che però ha concesso l'uso di porti, aeroporti e stazioni all'esercito Usa. Ed è questo il punto che, quanti in queste ore stanno bloccando i «treni della morte», agitano per conferire legittimità alla loro azione. Quella lettera del 14 febbraio ai Presidenti delle Commissioni difese di Camera e Senato con la quale il ministro della Difesa Martino annunciava l'uso di porti e stazioni da parte dell'esercito Usa.

«Una procedura inusuale e confusa», la giudicò il diessino Marco Minniti. E così oggi le manifestazioni e i blocchi ferroviari non sono altro che «il pedaggio», dice Giuseppe Fioroni, che il governo paga per la sua arroganza, per aver voluto concedere in piena solitudine infrastrutture agli Usa. Per averlo fatto di nascosto». Già di nascosto, senza investire il Parlamento. O investendolo a metà, con una lettera ai Presidenti delle Commissioni Difesa, così come è accaduto per le autorizzazioni al sorvolo sui cieli italiani degli aerei Usa. Un atto dovuto, è la risposta del governo, che si appella ai trattati internazionali. Ma la concessione delle infrastrutture, è la replica di Pierluigi Castagnetti, «è un atto discrezionale del governo» che non era certo obbligato da nessun accordo e nessun trattato. Questione aperta, quindi. Ma i blocchi dei «treni della morte» sono legittimi? Disobbedienti, verdi, rifondazione comunista, comunisti italiani e parte del movimento pacifista, sostengono ovviamente di sì: la disobbedienza civile è uno strumento più che legittimo per fermare la guerra. A destra e nel governo dubbi, interrogativi e dilemmi li hanno già risolti. A modo loro. Chi blocca i treni è semplicemente un «traditore». Sandro Bondi, che ha ancora antiche reminiscenze staliniane, non ha dubbi: «In qualsiasi altro Paese civile e democratico dell'Europa sarebbero considerate politicamente alla stregua di un vero e

« Il portavoce di Forza Italia attacca Cofferati: «Giustifica i blocchi e alimenta queste forme di lotta». L'ex leader Cgil: «Frase e parole irresponsabili»



« L'Ulivo: «Il governo paga per la sua arroganza, per aver voluto concedere in piena solitudine infrastrutture agli Usa. E per averlo fatto di nascosto»

Per il governo il boicottaggio è eversione

Fini: «Nel nome della pace si dà vita a comportamenti eversivi». Bondi: «Sono traditori»



Uno dei treni militari con a bordo materiale bellico Usa destinato alla base di Camp Darby, presidiato dalle forze dell'ordine. Marco Bruzzo/Ansa

proprio tradimento». Per fortuna non sono state attivate le corti marziali. Taglia corto Gianfranco Fini, chi blocca i treni si rende responsabile di «comportamenti eversivi». Che «preparano la strada all'eversione», rincara Sandro Bondi che attacca anche Cofferati: «L'ex leader della Cgil giustifica e alimenta queste forme di lotta». Ribatte 'il cinese': «Quelle dell'onorevole Bondi sono frasi e parole irresponsabili». Gli fa eco Vincenzo Vita del 'correntone' Ds che definisce «grevi e pesanti» le parole di Bondi. Giudizi differenziati sui blocchi ai treni da sinistra e Ulivo. Noi, è il ragionamento che va per la

maggioranza, vogliamo sapere cosa trasportano quei convogli. Vanni Chiti, coordinatore della segreteria della Quercia, chiede al governo «informazioni sui materiali che vengono trasportati nelle basi Usa», richiesta doverosa «per un elementare dovere di trasparenza». I ds sono contro la guerra, «impegnati a fare di tutto perché non ci sia, perché non la ritengono inevitabile», ma i Ds «sono anche contro gli atti di illegalità e di violenza che vengano compiuti in relazione anche alla vicenda dei treni». Si discute, con Sergio Cofferati che giudica «utili tutti gli strumenti di protesta disponibili in democrazia», anche se avverte che «bisogna evitare alcune forme di lotta che dividono o creano disagi per i cittadini». Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, chiede al governo di aprire un confronto sulla sicurezza di chi «lavora e quella di chi viene trasportato», ma sul blocco dei treni non ci sta, perché l'opposizione alla guerra «va condotta secondo un rigoroso principio di difesa della legalità». D'accordo con lui, il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta: «Siamo stati d'accordo sul fatto che deve essere mantenuta la legalità. Pensiamo che vadano informati i trasportatori per ragioni di sicurezza. Chiederemo al governo di decidere su queste cose».

Si discute. Intanto per i prossimi giorni il «movimento» ha annunciato altri blocchi di treni. All'appello ne mancano ventuno circa. La destra chiede che si usi il pugno di ferro.

L'intervista Luciano Violante Capogruppo Ds alla Camera

Parla l'ex presidente della Camera: «Non dobbiamo fermarci al 15 febbraio, bisogna continuare a costruire il fronte della pace con mille iniziative in tutta Italia»

«Capisco i blocchi ma non li condivido. Allarghiamo il no alla guerra»

Maria Zegarelli

ROMA «Capisco chi blocca i treni che trasportano armi, ma non condivido questa forma di protesta che è illegale e dannosa per il movimento contro la guerra». Il «no» del capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, al blocco dei treni arriva direttamente dal 15 febbraio, dalla più grande manifestazione pacifista che ci sia mai stata in Italia e nel mondo e che ha avuto il grande merito di aver unito le anime più diverse della società civile.

Presidente, lei è del fronte del no al blocco dei convogli. Ci spieghi, perché?

Il movimento contro la guerra è in fase espansiva. Non abbiamo alle spalle silenzio e indifferenza: abbiamo invece un'imponente manifestazione

ed un'opinione pubblica già largamente schierata contro la guerra. Dobbiamo compiere atti che estendano questa sensibilità. Il blocco dei treni, oltre a creare danni e difficoltà e a non raggiungere l'obiettivo, perché i convogli raggiungono comunque Capm Darby, riducono il consenso alla causa della pace. Siamo di fronte al bilanciamento tra due etiche: quella della persuasione e quella dell'identità. Non serve compiere atti puramente identitari. Serve invece allargare sempre più il movimento, persuadere un numero sempre maggiore di persone. E quindi considero più utile fare centinaia di discussioni, sulle ragioni civili, morali e politiche contro questa guerra. Si tratta, infine, ma non è l'ultima delle mie obiezioni, di manifestazioni illegali che possono mettere a rischio anche i trasporti civili.

Ma non crede che la decisione di bloccare i treni sia il gesto estremo di una parte della società civile che non si sente più rappresentata e ascoltata da chi la governa?

Sì è già creata una grande frattura tra la società civile che non vuole la guerra, ed è la maggioranza, e il governo. Ho l'impressione che questo fossato sia destinato a divaricarsi sempre di più, ma bisogna stare attenti. Proprio per questo non si può correre il rischio di rompere il fronte contro la guerra. Perché la società civile non dovrebbe sentirsi rappresentata? Ci sono tutte le forze dell'opposizione schierate contro la guerra, che interpretano e rappresentano questo sentimento. Il nostro obiettivo è costruire ancora, non fermarsi alla marcia dei tre milioni. Con la mobilitazione civile e l'ini-

ziativa politica. Il Papa ieri ha chiesto una giornata di digiuno contro la guerra. Io non sono cattolico, ma aderirei volentieri a quell'invito e sarebbe importante che anche tutti i laici aderissero, visto che è lanciato da una delle più alte autorità morali del mondo.

Anche le forze politiche dell'opposizione sono divise sul transito delle armi autorizzato dal governo sul nostro territorio. Insomma, sui treni della guerra non c'è una posizione univoca

Nel documento dell'Ulivo si chiedeva di non mettere a disposizione di iniziative belliche né strutture né infrastrutture. Perché non c'è alcuna ragione per operazioni di guerra. Questa posizione è condivisa da tutto l'Ulivo.

Ma quei treni, oggi, allo stato dei fatti, dovrebbero muoversi

o no?

Noi riteniamo che non dovrebbero muoversi. Ma visto che il governo e la sua maggioranza hanno deciso diversamente, oggi noi poniamo altri problemi. Il governo deve informare il Parlamento se ci sono materiali pericolosi per la pubblica incolumità e per i trasporti civili. In caso positivo se le misure adottate sono sufficienti. Vogliamo sapere se ci sono esplosivi, gas, armi chimiche o batteriologiche. L'esecutivo deve concordare con i sindacati ferroviari e portuali le modalità per gestire i trasporti.

Il punto è questo: il governo e il Parlamento decidono ma l'opinione pubblica va in un'altra direzione. In sostanza, quello che pensano i cittadini che peso ha?

Il governo è lontano dalla gente. Per questo è necessario che l'opinione

pubblica cresca ancora di più. Dobbiamo compiere atti che unifichino e facciano capire, non atti che spaccano. Corriamo il rischio che il prossimo dibattito invece che sulla guerra venga fatto sul blocco dei treni distogliendo l'attenzione dal tema principale. Il fatto stesso che noi stiamo a porci domande sui tentativi di blocco, vuol dire che c'è il rischio di una frattura nel movimento contro la guerra.

Il sindacato annuncia che molto presto anche i portuali scenderanno in sciopero per non imbarcare le armi. È o no un fatto di cui tener conto?

Il governo deve sentire i sindacati su tutti i problemi connessi alla gestione di questi trasporti. Questi annunci, inoltre, vogliono dire che il governo sta agendo senza il consenso del paese. **È il ruolo dei partiti politici qua-**

le deve essere?

L'opposizione deve controllare incessantemente il governo e deve estendere il consenso contro la guerra. È in gioco l'ordine del mondo nei prossimi decenni. Quest'ordine non può essere affidato ad una sola potenza, comune si chiama. Bisogna rafforzare l'Onu e l'Unione europea, spiegare che la pace nasce dalla giustizia e la guerra nasce dall'ingiustizia. Il Wto ha stabilito che l'acqua non è più un diritto, ma una merce. Non è giusto. Nel mondo milioni di poveri muoiono di dissenteria perché non possono comprare farmaci che da noi costano pochi spiccioli. Spiccioli che loro non hanno. Non è giusto? Non dobbiamo batterci per obiettivi concreti come questi? Uno mondo più giusto non è un'utopia astratta: può divenire un obiettivo vincente.

GUIDO ABBADESSA, Filt-Cgil: «I lavoratori agiscono nella legalità»

«Sciopereremo per non far partire le armi dai porti»

ROMA Guido Abbadesse, segretario generale della Filt-Cgil. Le iniziative di bloccare il trasporto di carichi militari sui treni e nei porti ha sollevato un vespaio di polemiche...

«Innanzitutto per quanto riguarda le Ferrovie noi non ci asteniamo dal condurre un treno, ma diciamo che per la sicurezza di chi lavora, dei viaggiatori e di tutti visto che i treni passano per le stazioni, deve essere chiaro che cosa viene trasportato e garantire il massimo della sicurezza».

Quindi non bloccherete i treni?

«No, noi diciamo che sarebbe opportuno che i ferrovieri conducessero treni con persone e merci «civili»: a me non sfugge che c'è una convenzione tra ministero della Difesa e Ferrovie quindi l'obiezione di coscienza, ad esempio, potrebbe esporre il lavoratore e come sindacalista non lo posso ignorare. Cosa ben diversa avviene quando il contenuto di questi treni esce da Camp Darby per essere imbarcato per la Turchia: boicottiamo con lo sciopero dei portuali l'imbarco dei carichi su navi commerciali. L'iniziativa è nel rispetto delle regole, nei porti non esistono i vincoli della 146 (sugli scioperi nei

servizi pubblici, ndr).

I Disobbedienti dicono che bloccheranno i treni ma anche i porti. Al vostro sciopero potrebbe affiancarsi la loro iniziativa...

«Le nostre iniziative sono nella più completa legalità: chi dice che i nostri macchinisti hanno fornito i percorsi dice fanfaronate. Il movimento faccia le iniziative che ritiene, per noi con lo sciopero dei portuali il porto è già bloccato, lo fermano i lavoratori nel rispetto delle regole».

Che cosa risponde a chi dice che ora i treni viaggiano se c'è il «permesso» della Cgil?

«Rispondo che i treni viaggiano con le regole di questo Paese. Chi afferma il contrario ha preso un abbaglio, ripeto che non abbiamo mai detto di non far partire i treni, ma che era opportuno che i ferrovieri venissero utilizzati per portare persone e merci, dato che in Italia esiste il Genio ferroviario che è alle dirette dipendenze della Difesa. E che per garantire sicurezza è giusto conoscere il contenuto del carico. Con lo sciopero nei porti, invece, non creeremo disagi ai cittadini, ma ostacoli a strumenti di morte».

fe.m.

PAOLO FONTANELLI, sindaco di Pisa: «Ci sono esplosivi pericolosi?»

«L'esecutivo deve dirci cosa c'è in quei convogli»

Francesca D'Amico

ROMA «Chiediamo alle autorità italiane e americane che cosa viene trasportato sui convogli diretti alla base militare di Camp Darby». Così il sindaco di Pisa Paolo Fontanelli spiega la posizione presa nella giornata di ieri, insieme al sindaco di Livorno Gianfranco Lamberti e ai presidenti delle due province Gino Nunes e Claudio Frontera.

Sindaco, siete stati informati sui materiali che vengono trasportati, in questi giorni?

«Come tutti abbiamo visto i servizi televisivi che descrivono questi spostamenti e ne abbiamo letto sui giornali. Chiediamo spiegazioni, innanzitutto, per rassicurare i cittadini che vogliono sapere se ciò che viene trasportato in queste ore sui convogli è materiale pericoloso, come armamenti o esplosivi».

Nel caso in cui arrivassero conferme sulla pericolosità del materiale?

«La decisione è stata già presa. Al consiglio comunale abbiamo votato una mozio-

ne in cui si chiede al Governo italiano che non venga data disponibilità di infrastrutture ad attività di supporto per operazioni di guerra».

Lei ha motivi per supporre che il materiale che viene portato a Camp Darby sia in effetti diretto nel Golfo Persico?

«E' un'ipotesi possibile. Perché se viene spostato del materiale dal Nord d'Italia fino alla base americana, a rigor di logica lo scopo non può essere altro che quello di imbarcarlo verso il Golfo Persico. In questo caso ci opporremo perché non vengano utilizzate basi portuali».

In queste ore avete ricevuto da parte dei cittadini richieste di chiarimento circa quanto sta avvenendo?

«C'è stata la grande manifestazione del quindici febbraio. A Pisa esiste in questi giorni una forte attenzione da parte di associazioni e movimenti. L'impressione è che con questi annunci così palesi, sui trasporti che vengono effettuati, si voglia radicalizzare il dibattito in Italia anche per colpire il movimento pacifista».

DON LUIGI CIOTTI gruppo Abele: «Si deve disobbedire ai sistemi che generano morte»

«Se le parole non bastano bisogna inventarsi qualcosa»

ROMA «In modo pacifico e non violento hanno richiamato l'attenzione del paese su questi treni che attraversano l'Italia carichi di munizioni e di armamenti». Don Luigi Ciotti ringrazia i disobbedienti: «meno male che ci sono loro». E spiega: «Quando le parole non servono più si è costretti a passare alle azioni, non violente - si capisce».

Dunque appoggia la loro forma di opposizione?

«Appoggio tutti i percorsi di pace, bisogna fare di tutto per fermare la guerra. Quando le parole non servono più c'è l'obiezione di coscienza, la disobbedienza. Lo sciopero, trasformarsi in scudi umani, fermare i treni carichi di armamenti. Le azioni dei disobbedienti sono le ultime parole di chi non vuole rendersi complice della rincorsa agli armamenti e della guerra. Rappresentano il tentativo simbolico, non violento di fermare il linguaggio puro della violenza. Perché è drammatico scoprire che mentre tutti insieme questi giorni abbiamo cercato percorsi di pace, partono treni carichi di armi e armamenti per portare avanti le ragioni della forza. Ti dà la sensazione che le parole non

servano più e che allora bisogna passare alle azioni, ovviamente non violente, inventandosi di tutto, come stanno facendo i disobbedienti. Quei treni portano armi, non portano pane e le armi in questo momento sono guerra. Facilitare il percorso della armi vuol dire renderci complici della guerra. Perciò dico: l'Italia non si faccia complice. Quando si mette in moto la macchina della guerra è difficile tornare indietro».

Quando dice che le parole non servono più, pensa che la manifestazione del 15 non sia servita a nulla?

«Niente affatto. Milioni di persone sono scese in piazza e hanno dato un segnale importante: che su questo bisogno di pace si incontrano numerosissimi percorsi».

E ora secondo lei questi percorsi rischiano di dividersi?

«No. Resteremo uniti se le strade individuate continueranno a essere come adesso pacifiche e non violente. Abbiamo formato un grande cartello, in occasione della manifestazione del 15 febbraio, e certamente porteremo avanti ancora altre azioni insieme».

ma.ge.